ABC

17.11.2026

I vescovi preparano una nota sul 29 novembre dopo 15 anni in cui non hanno fornito indicazioni sul voto

Il presidente della Conferenza Episcopale annuncia che l'Assemblea Plenaria discuterà questa settimana una dichiarazione. Per Argüello, il problema attuale è più profondo delle differenze tra i partiti o della diversità delle posizioni ideologiche



DI José Ramón Navarro Pareja, Madrid

Per decenni è stata una prassi consolidata, ma da quindici anni i vescovi, in sede collegiale, avevano preferito astenersi dal pubblicare un documento che orientasse il voto dei cattolici. Tuttavia, ora la Conferenza Episcopale Spagnola (CEE) sta preparando una dichiarazione pubblica in vista delle elezioni generali del prossimo 29 novembre.

L'annuncio del ritorno a questa tradizione è stato dato ieri dal suo presidente, Luis Argüello, durante il discorso di apertura dell'Assemblea Plenaria, che riunisce fino a venerdì a Madrid i prelati spagnoli. «Non intendo ora fare riferimento diretto alle prossime elezioni generali, poiché spero che questa Assemblea possa rilasciare una dichiarazione in merito», ha anticipato l'arcivescovo di Valladolid, il quale ha dedicato gran parte del proprio intervento all'analisi della crisi politica e di credibilità in cui è immerso il mondo contemporaneo.

L'ultima occasione in cui la CEE ha approvato un documento di questo tipo risale al 21 ottobre 2011. All'epoca era al governo José Luis Rodríguez Zapatero, il quale aveva indetto le elezioni per il 20 novembre, che sarebbero state vinte da Mariano Rajoy con maggioranza assoluta. A capo della Conferenza Episcopale vi era il cardinale Antonio Mª Rouco Varela e, a differenza di quanto potrebbe accadere ora, la nota fu approvata dalla Commissione Permanente e non dall'Assemblea Plenaria, forse perché l'ultima volta che questo primo organo si era riunito, lo scorso 29 e 30 settembre, Pedro Sánchez non aveva ancora indetto le elezioni. Da allora, e già sotto le presidenze dei cardinali Ricardo Blázquez (dal 2014 al 2020) e Juan José Omella (2020-2024), i vescovi hanno preferito mantenere un profilo basso ed evitare qualsiasi presa di posizione collegiale sulla situazione politica. Nemmeno nei momenti più concitati della mozione di sfiducia

nei confronti di Rajoy e delle due tornate elettorali del 2019 i vescovi hanno optato per un comunicato collettivo e solo alcuni di loro, a titolo personale o in qualche provincia ecclesiastica nel caso di elezioni regionali, hanno fornito indicazioni ai cattolici sul loro possibile voto. A livello interno alla Conferenza Episcopale, la proposta del presidente Luis Argüello di ripristinare quella tradizionale nota in vista delle elezioni generali offrirà anche l'opportunità di valutare l'equilibrio di forze tra le diverse correnti dell'Episcopato.

Mentre il settore più progressista ha optato da anni per evitare prese di posizione di carattere politico e mantenere una neutralità che eviti scontri con le forze politiche, Argüello ha sostenuto che anche i vescovi debbano partecipare alla vita pubblica, come ha sottolineato ad ABC un anno fa, quando ha chiesto di «dare voce ai cittadini» di fronte allo stallo istituzionale. Pertanto, l'opportunità di questa nota sulle elezioni è già stata oggetto di dibattito in seno alla Commissione Esecutiva della CEE, che si è riunita la scorsa settimana. Una minoranza riteneva che non fosse opportuno riprendere la tradizione, mentre il presidente ha preferito sottoporre la decisione finale all'Assemblea Plenaria. L'esito di questa scelta, che conosceremo questa settimana, consentirà di intravedere il rapporto di forze all'interno della Conferenza Episcopale.

Critica alla crisi culturale

In attesa che tale dichiarazione si concretizzi, Argüello ha offerto la propria analisi sulla situazione spagnola, partendo da una concezione della democrazia che non si limita alla procedura elettorale. Il presidente dei vescovi ritiene che, affinché questo indispensabile «demos» abbia senso, sia necessario un «sistema di governo, un mezzo di accesso al potere, un orientamento di quest'ultimo verso il bene comune, nonché un sistema di controllo e di limitazione di quello stesso potere». A suo giudizio, il problema attuale è più profondo del semplice confronto tra partiti o della diversità delle posizioni ideologiche. Si tratta della progressiva scomparsa di una cultura condivisa che consenta di mantenere i legami tra i cittadini.